

25.08.2011 ore 15,30 – L'ABBANDONO A DIO NELL'UMILTA'

Eccomi figlio, come ti ho preannunciato. Lo so che ci tieni a parlare con me, ma non avere fretta, una cosa per volta. Che cosa dirti oggi se non grazie? Grazie perché ti fai obbediente alle sollecitazioni interiori circa le virtù. Tu le chiedi durante la S. Messa e Io ti rispondo. Ma quale luogo migliore ci potrebbe essere per chiedermi se non la S. Messa, dove tu stesso apri il Cuore al ringraziamento, alla lode, alla mia venerazione? Vedi figlio, sono davanti a te e ti guido per sentieri imperscrutabili dove non conosci. Il tuo abbandono continuo Mi commuove, perché non c'è cosa più giusta di questa. I santi l'hanno compreso nella loro umiltà. Non vi può essere abbandono a Dio se una persona non ha percorso in lungo e in largo la strada dell'umiltà. Non vi è nulla di più saggio e onesto che abbandonarsi a Dio mediante l'umiltà. Nell'umiltà l'uomo si riconosce creatura e riconosce in Dio il suo creatore. E' proprio nell'umiltà che l'uomo riconosce le dimensioni del proprio essere, mentre nell'orgoglio l'uomo travisa la propria dimensione e rompe il rapporto con Dio che lo ha creato. Infatti, l'uomo nell'orgoglio rompe il rapporto creatore e creatura e parla un altro linguaggio. Si ha perciò l'uomo antagonista rispetto a Dio e non conosce più la strada che sta percorrendo nel folle delirio di onnipotenza. Folle delirio perché l'uomo non può nulla né sulla vita, né sulla morte e non può trovare il senso in se stesso, sfidando le leggi della natura. Anche se lo fa, tutto gli si ritorce contro in immani catastrofi sia naturali che umane. Cosa aspetta l'uomo a riconoscere il proprio Dio prima di autodistruggersi completamente? Và in pace, per oggi basta.